

MALI CULTURALI Dopo un tentativo di riqualificazione, Villa Pietrosa, dimora storica dell'intellettuale a Palmi, è tornata vittima di furti, incuria e selfie selvaggi

Il tesoro perduto di Rèpaci nella sua Calabria "amara"

» **Natale Ciappina**

Nell'Italia del dopoguerra l'impegno civile era un prerequisito fondamentale di ogni intellettuale. Come scontate erano le denunce sociali della miseria lasciata in eredità dal fascismo, quando la povertà era un fatto per chiunque, per i contadini del Sud soprattutto: Elio Vittorini scriveva dell'indigenza dei braccianti siciliani, Ignazio Silone delle ingiustizie vissute da quelli abruzzesi, mentre a rappresentare l'asprezza vissuta in Calabria c'era Leonida Rèpaci. Di lui Giuseppe Ungaretti diceva che "aveva la furia di essere vivo", una frenesia ben rappresentata dalla sua produzione. Da

giornalista cofondò *Il Tempo*, mentre come romanziere scrisse *I fratelli Rupe* (Rubbettino) con cui vinse il Bagutta prima di fondarne lui un premio, il prestigioso Viareggio che porta ancora il suo nome. Il tutto senza mai dimenticare la sua Calabria, con le sue bellezze e i suoi drammi, incanalati in saggio del 1964 dal titolo emblematico, *Calabria grande e amara* (Rubbettino).

Rèpaci è nato nel 1898 a Palmi, Reggio Calabria, città verso cui ha provato un amore non sempre ricambiato. Per lui, il primo riconoscimento locale arrivò solo nel 1968, in occasione dei 70 anni; poi poco altro, fino alla morte nell'85 a Marina di Pietrasanta, lontano dalla casa d'infanzia che

tanto adorava: Villa Pietrosa, un palazzo dell'Ottocento che si affaccia sulla Costa Viola, e dove a volte, al tramonto, si può vedere il sole scendere dentro al cratere di Stromboli. Una dimora che raccoglieva le opere d'arte raccolte durante una vita strabiliante: tutto lasciato in eredità a Palmi.

Come però ricostruisce Rocco Militano nel recente *Leonida Rèpaci e la città di Palmi* (Pace edizioni), questo enorme lascito non ha portato alla rivalutazione che sarebbe stata auspicabile. Villa Pietrosa è stata

A REGGIO

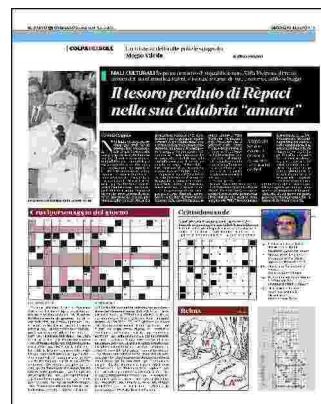
Scrittore e cronista, denunciò le angherie dei contadini del Sud

infatti lasciata all'abbandono per decenni, depredata dei suoi tesori e vandalizzata. Dai primi anni Duemila, c'è stata una seconda vita per l'intellettuale calabrese e per la sua dimora, portata avanti da cittadini che hanno visto in Rèpaci un nome tutelare della Calabria. La villa è stata in parte rimessa a lustro, prima di essere nuovamente

abbandonata dal nuovo ciclo politico. A oggi, le persone possono godere giustappunto della guardiola che dà sul mare: un posto parecchio instagrammabile; il tempo di farsi una foto e via.



Un premio porta il suo nome Leonida Rèpaci



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

006833